

# COSSUTTA C'ENTRA MA NON FU RICATTO

Che il leader del Pci avesse stretti legami con Mosca non è una novità. Ora, però, emergono diverse coincidenze che spiegherebbero il suo appoggio politico ai governi del centrosinistra negli anni '90 con un ricatto sul famoso dossier. Vero?

Cossiga, grande esperto di servizi segreti, racconta ciò che sa. E aggiunge qualche aneddoto.

**Cossiga  
su Mitrokhin**

DI VITTORIO ZINCONE

**C**ompagni spioni e compagni spiati. Le conclusioni della Commissione Mitrokhin, con i particolari scabrosi sui rubli sovietici finiti nelle tasche di Armando Cossutta e le rivelazioni di Claudio Gatti sul *Sole 24 Ore* a proposito delle microspie della Cia in casa di Tonino Tatò (portavoce del leader comunista Enrico Berlinguer), danno un'altra mano di giallo sulle pareti del mausoleo della Prima Repubblica: l'Italia degli anni '70 e '80 diventa lo scenario ideale per una spy story di Ian Fleming e il vecchio Pci sembra un porto di mare per «barbefinte».

Certo: che il leader dei Comunisti italiani avesse contatti strettissimi con Mosca non è una novità. Ma la relazione finale del presidente della Commissione Paolo Guzzanti sottolinea una serie di coincidenze (riprese soprattutto da *Liberio, il Giornale* e *il Gazzettino*) che leghe-

rebbero il rapporto Mitrokhin con un dato politico di rilievo: l'appoggio di Cossutta negli anni '90 a tre governi di centrosinistra. La tesi è che il leader comunista, ricattato, in cambio dello sbianchettamento del dossier e del silenzio sui soldi intascati dal Cremlino avrebbe tenuto in vita i governi Dini (1995), Prodi (1996) e D'Alema (1998). Possibile? Cossutta nega. E querela chiunque ne parli.

La teoria sembra poco credibile anche a Francesco Cossiga, ex presidente della Repubblica e grande esperto di servizi segreti nazionali e internazionali. «Mi sento di escludere che ci sia un gioco di ricatti», dice Cossiga. «Anche perché Cossutta si è sempre pronunciato a favore dell'istituzione di una Commissione d'inchiesta sull'affaire Mitrokhin. Voleva che fosse reso pubblico tutto. Lui e Oliviero Diliberto chiesero addirittura a Massimo D'Alema di dare a me la presi-

denza di questa Commissione». Il Pdc si sperava forse che la Commissione parlamentare non si accorgesse di eventuali cancellature e omissioni nella prima pubblicazione del dossier Impedian? Sembra difficile.

Rimane il fatto che nelle mani di Cossutta arrivarono valigiate di dollari e rubli dall'Urss. Soprattutto per finanziare la sua «corrente filosovietica». «I soldi erano della sezione Esteri del Pcus e il Kgb (i servizi segreti sovietici, ndr) si limitava a trasportarli», dice Cossiga. L'ex Picconatore poi spiega con disinvoltura quanto fosse normale questo sistema di soccorso esterno. «Non vedo cosa ci sia di strano. Era in atto uno scontro di civiltà tale da giustificare che un comunista italiano passasse informazioni all'Unione sovietica. Noi partiti "occidentali" eravamo aiutati da alcuni sindacati americani, cioè dalla Cia. Se in Italia i comunisti fossero

andati al potere – per via elettorale o con i carri armati – sarebbe stato legittimo che repubblicani, liberali e cattolici prendessero contatto con i servizi segreti americani e britannici, o no? Io dico di sì».

Fatta questa premessa, non stupisce più di tanto il siparietto messo in scena qualche tempo fa da Cossiga e Cossutta, seduti allo stesso tavolo durante una cena in Galleria a Milano. I due, tra un bicchiere e l'altro, hanno servito ai loro commensali un menù di aneddoti straordinari sulle schermaglie spionistiche tra il governo italiano che cercava di tener d'occhio i comunisti e questi che cercavano di svicolare: microspie, passaporti falsi, dirottamenti e infiltrazioni. «Sul Pci sapevamo tutto», ridacchia ora l'ex presidente. «Già all'inizio degli anni '70 avevamo "infiltrato" la direzione centrale del Partito. Cossutta mi ha pure confessato che una volta, uno di questi spioni, beccato, andò da lui a scusarsi in lacrime. Quel che non sapeva Armando è che eravamo stati anche più sofisticati: il servizio Affari riservati aveva persino aperto un negozio». Un negozio? «Sì. Di stoffe, anche molto redditizio. Da lì venivano sparate decine di microspie nella sede del Pci di via delle Botteghe Oscure. Io avevo un resoconto delle riunioni della Segreteria comunista in tempo reale e lo confrontavo con le informazioni che venivano dagli infiltrati. In compenso loro cercavano di farci perdere le tracce dei soldi che arrivavano dall'Urss». In che modo? «Cossutta, durante una trasmissione in Tv, ha già riferito di quando fu contattato da Tatò (per conto del dirigente catto-comunista Franco Rodano) e parti con l'incarico di ottenere finanziamenti per Paese Sera. Il tutto doveva avvenire all'insaputa di Berlinguer, perché il segretario del Pci aveva già rotto i rapporti economici con l'Urss. Armando quindi passò per l'ambasciata sovietica di Parigi e prese un volo che lo avrebbe portato prima a Helsinki e poi a Mosca.

le stazioni radio. La cosiddetta Gladio Rossa. Un nucleo creato per l'"esfiltrazione" (la fuga, ndr) dei dirigenti comunisti in caso di colpo di Stato militare in Italia. Avevano anche un aereo pronto all'aeroporto dell'Urbe a Roma e uno a Milano».

Descritte così, queste vicende sembrano un gioco. E Cossiga che, a casa nel suo studio, ha un telefono su cui sono registrati i numeri diretti del Sismi e del Sisde (un po' come il filo diretto del sindaco di Gotham City con Batman), ne parla col sorriso sulle labbra. Ridendo racconta di quando, mentre era presidente del Consiglio, in visita negli Stati Uniti, Ronald Reagan lo chiamò nel suo studio per chiedergli un parere sulla riforma dei servizi segreti. «Come se io fossi il più esperto del pianeta», dice. Non è così? «Qualcosa effettivamente ne so. E poi mentre ero presidente della Repubblica ho fatto pure lo "scambiatore"». Cioè? «In due occasioni sono stato contattato da servizi segreti stranieri per risolvere il problema di alcuni prigionieri. La prima volta, l'ambasciatore sovietico a Roma, Anatolij Adamishin, alla vigilia di una visita in Italia di Mikhail Gorbaciov, mi pregò di concedere la grazia a un tenente dei servizi d'informazione dell'Artiglieria (Gru). Il ragazzo era stato beccato dal controspionaggio mentre passava ai russi informazioni sulle tecnologie anti-intercettazione di Ivrea. La seconda volta, si presentò da me un alto esponente dell'M16, il servizio segreto britannico. Mi chiese se era possibile intercedere presso i russi per far espatriare la moglie e le figlie di Oleg Gordievskij. Le donne erano al domicilio coatto perché l'ex ufficiale del Kgb era passato all'M16. Chiamai Adamishin e gli dissi: "Adami, in questo gioco i debiti vanno pagati". Lui inizialmente fece resistenza, però poi cedette e le donne vennero accompagnate alla frontiera con la Finlandia».

## **IO, COSSIGA, PROFESSIONE SCAMBIATORE**

«Mentre ero presidente della Repubblica ho fatto lo "scambiatore". L'ambasciatore sovietico a Roma, Anatolij Adamishin, alla vigilia di una visita di Mikhail Gorbaciov in Italia, mi pregò di concedere la grazia a un tenente dei servizi

d'informazione dell'Artiglieria che era stato beccato mentre passava ai russi informazioni sulle nostre tecnologie». Cossiga dice anche che, durante una visita negli Usa, il presidente Ronald Reagan lo chiamò nel suo studio per chiedergli un parere sulla riforma della Cia. E sulla vicenda della Commissione Mitrokhin rivela che Cossutta e Oliviero Diliberto domandarono a Massimo D'Alema «di dare a me la presidenza di questa Commissione».

Ma una tempesta lo costrinse a un atterraggio di emergenza a Stoccolma. Be', i particolari io li conosco bene, perché anche in quell'occasione, oltre a un agente del Kgb, c'era un agente italiano che lo sorvegliava. Sapevamo anche il numero del suo passaporto falso perché tenevamo sotto controllo l'operato del gruppetto di ragazzi scelti del Pci addestrati a Mosca». Quale gruppetto? «Quello per la falsificazione di documenti e gestione dei-